

In ricordo di Peter Hertner (1942-2023)

Da poche settimane ci ha lasciato Peter Hertner, dal 1993 membro del comitato di direzione di “Società e storia”, sulle cui pagine pubblicò nel 1982 un articolo sulla fabbrica di Saronno della impresa meccanica tedesca Esslingen, tra il 1887 e la prima guerra mondiale. Si tratta di uno dei tanti contributi di ricerca che tra i tardi anni settanta del novecento e gli inizi di questo secolo Hertner ha dedicato al tema degli investimenti di capitale tedesco in Italia nella fase dell’industrializzazione della penisola, diversi dei quali sono stati raccolti in un volume che resta un testo di riferimento essenziale per gli studiosi della storia economica italiana dell’età contemporanea (*Il capitale tedesco in Italia dall’Unità alla Prima Guerra Mondiale*, Bologna 1984).

Hertner si forma scientificamente a Marburg dove si laurea in economia politica e storia nel 1968 per conseguire poi nello stesso ateneo il suo PHD con una tesi, pubblicata nel 1973, su economia e società a Strasburgo tra 1650 e 1714. Egli si concentra dunque inizialmente sul periodo della tarda età moderna occupandosi di approvvigionamento dei generi alimentari nelle aree urbane studiate, Strasburgo appunto e poi Marburg, di dinamiche dei prezzi e del mercato, di trasformazioni sociali. Dai primi passi del suo percorso si dimostra capace di applicare all’analisi storica, con una perizia via via sempre più raffinata ma mai ripiegata su un abuso dei “tecnicismi”, gli strumenti propri della analisi economica che egli ben sapeva padroneggiare e ricavati da una ampia produzione scientifica sulla quale egli si manteneva costantemente aggiornato. Dalla metà degli anni Settanta sono sempre più frequenti i suoi soggiorni di studio in Italia, che diventa luogo del suo impegno professionale allorché entra nel corpo docente dell’Istituto Universitario Europeo di Firenze, dove insegna sino al 1989. Rimane poi all’IUE come direttore della biblioteca sino al 1994 quando, ottenuta la cattedra di storia economica all’Università di Halle, ritorna in Germania.

Proprio alla storia economica dell’Italia postunitaria guarda in primo luogo la produzione scientifica di Hertner. Trattando degli investimenti di capitali te-

deschi nella penisola tra otto e novecento egli “incrocia” e affronta temi di assoluto rilievo storiografico: studia il ruolo delle banche miste nel processo di industrializzazione italiano, riprendendo le ipotesi interpretative di Alexander Gerschenkron e unendo i suoi sforzi a quelli che negli stessi anni andava conducendo Antonio Confalonieri; in questo modo osserva settori quali quelli meccanico e siderurgico, scrive di industria elettrica e servizi urbani. Si intrecciano così prospettive di ricerca diverse, dalla *business history* alla storia comparata e alla storia delle relazioni economiche internazionali con costanti rimandi a fondamentali chiavi di lettura del cambiamento, quali quelle della *modernizzazione* e della *globalizzazione*: compiuto e maturo risultato di queste ricerche i cui temi sono stati sinteticamente richiamati è il volume, scritto con William J. Hausman e Mira Wilkins, *Global Electrification. Multinational Enterprise and International Finance in the History of Light and Power, 1878-2007*, edito per i tipi della Cambridge University Press nel 2008.

Sarebbe però riduttivo ricordare Peter Hertner solo come un valente studioso. Egli ha ripetutamente dimostrato notevoli doti quale organizzatore di progetti di ricerca che hanno coinvolto numerosi studiosi di paesi diversi e di generazioni diverse; di tali gruppi egli era elemento aggregante, in grado di interloquire nello stesso modo concreto, diretto con storici affermati e con giovani studiosi. È stato uno storico tedesco profondamente legato all’Italia, che aveva saputo apprezzare nei suoi caratteri contraddittori e problematici e la cui storia aveva fatto conoscere in significative opere di sintesi in Germania. Lo ricordiamo come un uomo la cui convinta cultura *liberal* naturalmente si traduceva in disponibilità al dialogo e al confronto, rifuggendo da schematismi e approcci dogmatici, come persona dotata di grande onestà e curiosità intellettuale e capace di costruire solidi e duraturi rapporti di amicizia.

Il Comitato di direzione